

## Ai margini dell'Umanesimo. Una poetica rinascimentale nei paesi catalani? Il prologo di Francesc Alegre al suo commento alle *Metamorfosi* di Ovidio

Anna Maria Compagna  
Università di Napoli Federico II

Un discorso sul rapporto fra le riflessioni teoriche dei trattati di retorica e le creazioni letterarie nel Cinquecento nei paesi catalani deve tenere conto dei giudizi negativi che sono stati espressi sull'*Art de Trobar*, attribuita a Francesc d'Olesa, figlio di Jaume.<sup>1</sup>

Francesc d'Olesa, autore di poesie e prose religiose anche in latino e commentatore di Llull, partecipò al *certamen* valenzano del 1486 in onore della concezione di Maria. La famiglia maiorchina Olesa aveva già avuto un ruolo significativo nella cultura iberica: è datato 1421 il quaderno di Jaume de Olesa, studente in diritto civile a Bologna, che contiene fra l'altro la più antica versione conosciuta di un *romance* castigliano<sup>2</sup>, (probabilmente trascritto da lui stesso, dato il gran numero di forme catalane, insieme alle sue poesie, in castigliano e in catalano).<sup>3</sup>

Si dice che l'*Art de trobar* di Francesc d'Olesa non propone nulla di nuovo, nonostante l'intento di novità espresso nella prefazione. Eppure le si riconosce di fare delle citazioni interessanti, come ad esempio, la *Gramàtica* di Antonio Nebrija, per chiarire certi aspetti grammaticali, e anche dei versi di Ausiàs March, e soprattutto un verso dell'*Ars poetica* di Orazio, per mostrare come questa arte sia nata per "recreació i delit", anche se poi viene aggiunto che la sua origine è legata pure alla necessità di esercitare "les potències exteriors e interiors a les llaors divines, com apar en David i altres sançts". L'*Art de trobar* di Francesc d'Olesa fu scritta nel 1538, quando già circolano in Italia poetiche "veramente nuove", quarantadue anni dopo che Juan Encina aveva pubblicato l'*Arte de poesía castellana*, che si trova prima del suo canzoniere (1496), dodici anni dopo il dialogo tra il barcellonino Joan Boscà e il veneziano Andrea Navagero, e si ritiene che non regga il confronto con questi precedenti, ma piuttosto confermi la decadenza della poesia di *certàmens* coeva (Riquer 1984, IV, 239).

Questo giudizio così negativo non sembra investire anche la perdita poetica di Pere Serafí (+ 1567). Purtroppo di lui ci resta solo la produzione poetica catalana, pubblicata a Barcellona nel 1565. I versi castigliani, come l'*Art*, in corso di stampa, sono andati perduti (*id.* 459). Ma recentemente si è cercato di individuarne almeno una parte (undici composizioni, di cui due traduzioni da Petrarca, cioè XXII e LXX.2) (Romeu i Figueras 2001). L'*Art* di Pere Serafí avrebbe potuto essere "el primer tractat peninsular sobre gèneres i formes italianes, i segurament també tradicionals i altres tipus, força anterior al de Miguel Sánchez de Lima (1580), el més antic dels coneguts" (*id.* 13).

Comunque, pure per la produzione di Pere Serafí finisce col prevalere un giudizio in cui si è più propensi a vedere quanto c'è di ripetitivo piuttosto che di innovativo; quindi anche il legame con l'opera di Ausiàs March viene considerato come un retaggio medievale. Eppure le poetiche giudicate "veramente nuove", che già da tempo circolavano in Italia, e i precedenti castigliani, a cui si è fatto cenno, speculavano su tradizione e innovazione con proposte assai stimolanti, che ritroviamo nelle poesie di Serafí, e le rivisitazioni di Ausiàs March, da parte di altri poeti, sono state considerate frutti egregi.

Allora non sono le idee, che stanno dietro la poesia, quelle che determinano la decadenza catalana, e nemmeno la loro resa, quanto piuttosto una certa topica di giudizio, che considera negativamente tendenze recepite altrove in senso positivo, come ad esempio proprio il legame che i poeti instaurano con Ausiàs March.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> L'attribuzione è stata messa in dubbio da Rossich 1991.

<sup>2</sup> Firenze, Biblioteca nazionale, Conventi soppressi, ms. G, 4, 313.

<sup>3</sup> Ganges 1992, 77, 163-164. Già Rico 1990, 32, aveva congetturato che dall'Italia e da uomini della Corona di Aragona [anche catalani] sarebbero arrivati modelli e stimoli decisivi "para alzar el romancero a un nuevo registro". Sugli Olesa si veda in ultimo Ensenyat 2009.

<sup>4</sup> "Ausiàs March inspiró a los grandes poetas castellanos del siglo XVI con su originalidad, intimidación, fuerza y lirismo. Al comienzo del siglo XVII, aunque su popularidad ya menguaba, un poeta de tanto talento y fecundidad como Lope todavía lo elogia y muestra algunos ejemplos del efecto que los versos del valenciano tuvieron en toda España por tantos años" (McNemey 2009, si vedano anche Eadem 2010, Cocozzella 2009, e Cabré 2008).

Si tratta di un discorso che investe poesia e romanzo. Come mai le poesie di Ausiàs March e il romanzo di Joanot Martorell continuano a circolare nel secolo XVI e oltre, anche al di là dei confini catalani? Forse perché, grazie alle loro traduzioni in castigliano, essi vengono completamente assorbiti nella letteratura spagnola del Cinquecento e come tali stimoleranno l'esplosione del *siglo de oro*? Infatti, autori come Garcilaso e Cervantes, che assumeranno il ruolo di capifila nell'evoluzione ulteriore della letteratura occidentale, non si possono comprendere senza tenere conto di queste opere catalane e il loro legame con esse non è certo visto negativamente. Del resto, se “Corella ricicla i remoralitza els termes clàssics en general i el troià en particular” (Badia 1991, 195), non possiamo negare che si rifaccia a una poetica già esistente, anche se dobbiamo valutare quanto innovativo sia il suo discorso poetico nella realtà letteraria catalana. Si pensi anche a Metge e a Canesa.

E forse non è un caso che il discorso di Alcina<sup>5</sup> sulla teoria letteraria platonica in Spagna durante il Rinascimento e il Barocco parta proprio da un catalano, Francesc Alegre,<sup>6</sup> che aveva dedicato sei pagine alle definizioni di poesia, favola e allegoria fra la sua traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio e il relativo commento, volume pubblicato da Pere Miquel a Barcellona nel 1494, le sei pagine corrispondono ai ff. 136r-138v.<sup>7</sup>

Bisogna riconoscere subito che una parte importante delle possibili tracce di poetica del tempo letterario si può trovare anche in trattati sulla mitologia o commenti alle *Metamorfosi* di Ovidio o addirittura traduzioni. Quindi non è solo nelle poetiche che vanno cercate le teorie letterarie dell'epoca e forse è proprio al di fuori di esse che i discorsi si fanno più innovatori e meno ripetitivi. Si pensi al proemio di Lluís de Fenollet i de Malferit, sindaco di Xàtiva, alla *Historia de Alexandre*, pubblicata a Barcellona da Pere Posa *prevere* catalano e Pere Bru *savoia companyons* nel 1481. Nel proemio Fenollet dà conto di come gli sia stato necessario ricorrere all'originale greco di Plutarco, perché traduceva un testo a cui mancavano le prime pagine.<sup>8</sup>

Del resto il platonismo letterario di cui parla Alcina si collega al precedente, quello del *De genealogia deorum* di Boccaccio, 1350-1360 (un anonimo o Antoni de Vilaragut ne traduce in catalano un frammento alla fine della tragedia di Medea, termine *ad quem* 1396), e nello stesso tempo risente di quello che aveva favorito il discorso e che aveva trovato nuova linfa a Firenze

<sup>5</sup> Alcina 131-148. Si veda Moll 2009.

<sup>6</sup> “Francesc Alegre i de Llobera (Barcelona, mitjan segle XV-1504/1511), ciutadà honrat barceloní, documentat a partir de 1477 quan signa capítols matrimonials amb Isabel de Santcliment. Va ser cònsol de Sicília de 1482 a 1489, on és possible que complementés la seva formació humanística, i és autor de diverses proses sentimentals en català (*Sermó d'amor*; *Somni recitant lo procés d'una qüestió enamorada*; *Raonament fingit entre Francesc Alegre i Esperança*; *Requesta d'amor*; i, recentment, se li ha atribuït la *Faula de Neptuno i Diana*). També va traduir de l'italià la *Primera Guerra púnica* de Leonardo Bruni (1472) i els 15 llibres de *Les Transformacions* d'Ovidi (impresos el 1494), als quals afegeix 15 llibres més d'interpretació de les faules ovidianes. Conservem el contracte d'edició d'aquesta traducció i comentari d'Ovidi, dels quals se'n tiraren 1000 exemplars” ([http://stel.ub.edu/mimesi/poetica\\_print.php?id=140](http://stel.ub.edu/mimesi/poetica_print.php?id=140))

<sup>7</sup> La digitalizzazione dell'incunabolo conservato nella Biblioteca de Catalunya, 11-VII-16, si può trovare nella biblioteca virtuale di Miguel de Cervantes. Lola Badia ha sottolineato “l'instint modern d'Alegre com a traductor i la tendència racionalista dels seus comentaris, a l'estil d'un mitògraf antic com Evémer de Messina”, concludendo comunque che “sobre Alegre està tot per fer” (Fàbrega 1993, 74, a proposito di Badia 1986).

<sup>8</sup> Sequero García, Serrano Monteagudo 2010: “In 1481, the first Catalan version of *Historiae Alexandri Magni* by the Latin author Quintus Curtius Rufus appeared translated by the noble Valencian Lluís de Fenollet i Malferit. What makes this translation so original are its first nine chapters, added to the original Tuscan version from the humanist Pier Candido Decembrio. These nine chapters refer to Alexander's youth and are directly translated from some of the numerous Latin versions of Plutarchus's *Parallel Lives* that were readily read in the fifteenth century. In our article we have edited these chapters because of their difficulty and because they represent a disstructured syntax (clearly seen when Fenollet translates from Latin, a language that he does not master, or Tuscan, a much easier Romanic language to understand). Henceforth, the following edition has been created from the incunable 10-vi-28 from Catalunya's Library which we have described *in situ*, and from the digitalized version that can be found in the Virtual Library of Miguel de Cervantes”. Si veda anche Sequero García, Serrano Monteagudo 2009: “En el presente artículo se pretende dar una visión panorámica de la imagen de Alejandro Magno durante la Edad Media. Hemos querido estudiar cómo llega la imagen de este caudillo a esta época y, así, contamos con las aportaciones del Pseudo-Calístenes, la *Alexandreis*, el Libro de Alexandre, la literatura sapiencial o la visión que Alfonso X nos da en la *General Estoria*. Todo ello conforma la esencia de un personaje de múltiples caras que nunca ha dejado indiferente a los numerosos estudiosos de todos los tiempos que han dedicado sus esfuerzos a desvelarnos la naturaleza de este primus inter pares”.

con Marsilio Ficino e Cristoforo Landino ed è soprattutto quest'ultimo col suo commento a Dante, pubblicato [a Firenze] da Nicolaus Laurentii Alamanus, il 30 agosto 1481, preceduto da un breve poemio sulle poetiche, ad avere seguito in Spagna.<sup>9</sup>

\*\*\*\*\*

Tornando a Francesc Alegre, non sarà un caso che la sua definizione di poesia sia presente fra le prime attestazioni del lemma, riportate nel DCVB: “Poesia és una fervor de exquisitament trobar guiant la fantasia en ornadament escriure lo que haurà trobat”. Questo sembrerebbe una sorta di riconoscimento che sia proprio Francesc Alegre il primo autore di una poetica rinascimentale che si interroga su se stessa.

Alegre è alla ricerca della verità che si nasconde sotto le *faules* di Ovidio, per evitare che gli ignoranti,

mirant la escorça, judican los poetes per hòmens mentirosos e reprovant les faules los tanquen las orelles.

Gli ignoranti non capiscono quello che i poeti hanno trattato come *faules*; non sanno che *poesis* e *poeta* derivano dal greco, dove sono legati al significato di ‘creare’:

*Fer* és traure de una altra cosa en ésser, com totes les sciencies de propi subjecte traen les regles lurs, e *crear* és de no res traure la cosa en ésser, com fan tots los poetes, component les grans invencions, sens alguna doctrina, trobades o creades en lur subtil entendre. E per ço la poesia és axí definida: poesia és una fervor de exquisitament trobar, guiant la fantasia en ornadament escriure lo que haurà trobat.

Proceint del si de Déu a pochs enteniments, atorgada en la creacion, da on ve que pochs són ves poetes, perquè a tart se dexe veure los grans effecte de aquesta divina fervor. Aquesta costreny nostre enteniment a desig de ben dir, a pensar noves e inhoïdes invencions: compòn-les ab cert orde, inusitats vocables te per familiars; y les grans veritats de antiga història ab gentil vel de fictió aporta cubertes, y molt sovint les doctrines morals, com veurem exposant les faules de Ovidi.

E si com a sospitosos eran reprovats los poetes, dient per infusió venir a lur sciencia, hoiam a March Tulli, orador, filosof, y no en res poeta, en la oració Pro Archita [*Pro Archia poeta*], feta davant los iutges, provant la poesia profitar sens doctrina ab so de tals paraules: a summis hominibus eruditissimisque accepimus ceterarum rerum studia, doctrina, preceptis et arte constare: poetam vero natura ipsa valere, et mentis viribus excitari, quasi divino quodam spiritu insulfari.<sup>10</sup> E per ço en latí són dits Vates a vaticinando: qui és prophetar per mostra que axí com los prophetas moguts per l'esperit de Déu revelan los secrets per avenir, los poetes per Aquell inspirats componen los lurs vessos, per on diu Ovidi en un ves: et quoniam Deus hora movet, sequar hora moventem.<sup>11</sup>

E perquè, axí inconsideradament com blasmen los poetes, dien mal de lurs faules, tant que en nomenar faulta giran detràs la cara, e rient-se'n fan burla, me par que és necessari de desfer aquest núvol qui, de les espesses vapors de ignorància e presumció causat, los

<sup>9</sup> Si converva anche un ms. catalano del sec. XV, di cui sono stati segnalati 2 copisti (Barcellona, Biblioteca Universitaria 20, olim 21-3-17): si tratta dei *Comentaris a la segona cantiga Purgatori de la Divina Comèdia*, attribuiti a Cristoforo Landino (la traduzione?) o a un anonimo (le mani sono 2). Degni di nota sono anche, i Trionfi di Petrarca commentati in catalano, attribuiti a Bernardo Illicino, tradotti anonimamente, recentemente editi da Recio (2010).

<sup>10</sup> <http://www.intratext.com/X/LAT0063.HTM>: “A summis hominibus eruditissimisque accepimus, ceterarum rerum studia et doctrina et praeceptis et arte constare: poetam natura ipsa valere, et mentis viribus excitari, et quasi divino quodam spiritu inflari”.

<sup>11</sup> Si tratta del verso 143 del libro XV delle Metamorfosi: “et quoniam deus ora movet, sequar ora moventem” ‘e poiché Dio muove le mie labbra, seguirò colui che muove le mie labbra’.

tapa lo entendre, e açò ab poch treball acabarem distinctament, difinint ques és faula y les sues espècies, mostrant qui són estats qui les han usades.

E primer és cosa de gran preu veure com de honest començ deriva lo nom de faula, qui diu-se de for faris, d'on hix confabular,<sup>12</sup> qui vol dir ensemps raonar, segons de açò havem aprovat testimoni per sanct Luch a vint y quatre capitols, resitant dels dos a qui aparegué Iesus en lo camí del castell d'Emaus, a on diu: et factum est dum fabularentur, et ipse Ihesus appropinquans<sup>13</sup> ibat cum illis.

Sobre les quals paraules axí diu una glosa: si fabuleri sanctis hominibus non imputatur in visum, non erit fabulam composuisse peccatum.

Les quals faules per cert mai no seran legides per hòmes de levat entendre que no sia tret fruit, com faula sia un exemplar demostratiu, parlant sots fictió, de la qual levada la escorça reste clar lo intente de qui l'a ordenada.

E són quatre espècies de faula. La primera és tota ficta, e tota profitant per doctrina moral: i és quant recitan<sup>14</sup> los animals freturants de rahó, e los cossos insensibles trauren<sup>15</sup> lurs actes en obra per medis raonables. De aquesta espècia són les faules de Isop i moltes de Ovidi, com del corp i cornella, ab aquella del segon libre, a on entrodueix la terra parlant ab Iupiter e clamant-se de l'incendi de Fetón. La segona espècia és en la fi cobrir ab fictió lo ver de la història com de Mirra e altres. La terça quant no res fingint resita vera història, aportant sots aquella amagat altre seny, com en lo debat de Ulixes ab lo fill de Telamon entén Ovidi demostrar quant la eloquència a les forces avança. De aquestes tres espècies han usat los poetes als quals confabulant és estat lo intent mostrar lo poder del gran Déu en punir y dar premi, complaent a la sua immença majestat. Veurem en lo procès del seny allegorich, moralisant i declarant sobre lo test de Ovidi aquestes tres espècies de verdadera faula, dexant de fer menció de la quarta espècia qui, ficte en fets e aparència, non parteix dels poetes, ans és cosa de dones e de hòmens ignorants e ha degudament entre los antichs perdut lo nom de faula, nomenant-se rondalla, dita arodando perquè rodant del començ a la fi acabe sens donar altre fruit.

Corroborra la auctoritat de les poetes la sagrada scriptura [...] que no és de mal dir la noble poesia, perquè sovint palpablement nos mostre lo que suptils arguments nos tenan amagat.

E perquè és ja hora, dexant largues raons, lo preposít estrènyer vengam a declarar les faules de Ovidi per la allegoria, la qual és dita de allon grech, significant alienum o diverç en la lengua latina, i per ço tots los sentiments fora del seny historial e literal poden ésser dits largament allegòrichs.

Ora se la definizione della poesia che Alegre dà qui (“Poesia és una fervor de exquisitament trobar guiant la fantasia en ornadament escriure lo que haurà trobat”) ha avuto il dovuto spazio all'interno del DCVB, non altrettanto si può dire per la definizione che egli attribuisce alla favola: “un exemplar demostratiu, parlant sots fictió, de la qual levada la escorça reste clar lo intente de qui l'a ordenada”. Se per il significato che dà alla poesia si rifà a Cicerone e a Ovidio, per quello della favola cita il Vangelo di Luca. Segue addirittura una sorta di tassonomia delle favole; Alegre ne identifica quattro tipi: nel primo tutto è finto, come nelle favole degli animali; nel secondo solo la fine; come nella favola di Mirra narrata da Ovidio; il terzo tipo, “no res fingint, resita vera història, aportant sots aquella amagat altre seny, com en lo debat de Ulixes ab lo fill de Telamon entén Ovidi demostrar quant la eloquència a les forces avança”; il quarto tipo, infine, “ficta en fets e aparència, non parteix dels poetes, ans és cosa de dones e de hòmens ignorants e ha degudament entre los antichs perdut lo nom de faula, nomenant-se rondalla, dita arodando perquè rodant del començ a la fi acabe sens donar altre fruit”.

<sup>12</sup> Nel testo *confabuiar*.

<sup>13</sup> Nel testo *appropiaquans*.

<sup>14</sup> Nel testo *recitam*.

<sup>15</sup> Nel testo *traure*.

C'è poi la definizione di allegoria, “la qual és dita de allon grech, significant alienum o diverç en la lengua latina, i per ço tots los sentiments fora del seny historial e literal poden ésser dits largament allegòrichs”.

È chiaro che Alegre nel suo commento cercherà di intendere la verità che si cela nelle favole. Dal termine greco che indica il creare derivano poesia e poeta e fare, diversamente da creare, significa che da una cosa se ne può fare un'altra per deduzione; creare invece è fare dal nulla e quella “fervor de exquisitament trobar guiant la fantasia en ornadament escriure lo que haurà trobat” forse rientra più nel creare che nel fare: “proceint del si de Déu a pochs enteniments, atorgada en la creacion, da on ve que pochs són ves poetes, perquè a tart se dexten veure los grans effecte de aquesta divina fervor. Aquesta costreny nostre enteniment a desig de ben dir, a pensar noves e inhoïdes invencions”...

Siamo di fronte a intuizioni originali, che varrebbe la pena mettere in relazione e paragonare a quello che si scriveva in testi castigliani e italiani più o meno contemporanei. L'importanza di queste affermazioni non fu percepita però adeguatamente e la poetica catalana in nuce finì per essere travolta in quello che viene chiamato “decadenza” o assorbita in una poetica castigliana che forse non sempre sarebbe riuscita a far maturare appieno i frutti nel senso che le opere e i discorsi teorici catalani promettevano.

Come esemplificazione di quanto affermato propongo l'edizione-traduzione di Baltasar de Romaní, pubblicata a Valencia nel 1539:<sup>16</sup> colpisce che lo stupendo *imaginar* di Ausiàs March viene reso in più di un'occasione in un regressivo *contemplar*, fin dai primi versi della prima poesia:

<i>Romaní cat.</i>	<i>Romaní cast.</i>
Axí com cell / que·n lo somnys delita E son delit / de foll pensament ve Ne pren a mi / que·l temps passat me te L' <i>imaginar</i> / que altre bé no y habita:	Bien como aquel / quen sueño devanea Y se deleyta / del vano pensamiento Assí me tiene / el <i>contemplar</i> contento Que·n otro bien / mi alma no recrea:

E ancora nella quarta strofa della IX poesia, IV nella edizione-traduzione (*Amor se dol / com breument yo no muyr*), non sembra un caso che il primo vago *ymaginant* venga reso con *ymaginando*, al quale si collega il termine *fantasia*, ma non il secondo *imaginar*, quello che amore si vuole riprendere proprio per la sua permeabilità creativa, che viene nuovamente tradotto in un *contemplar*, che di creativo non ha nulla, quasi a volerne negare una sua possibile creatività originale; infine, nella strofa successiva, il terzo *imaginar* viene eliminato:

<i>Romaní cat.</i>	<i>Romaní cast.</i>
Estant a part / he sols, yo m'empegueigch, <i>Ymaginant</i> / ço que deuria fer; D'executar / no dech haver sper Puix lo primer ensaix / no enseguerch: L' <i>imaginar</i> / amor me vol rependre, Tan llargament / ab vergonya·m refrena! Com se fara / que ab cara serena haja poder de ma raho stendre?	Quando estoy solo, / estoy de mi corrido, <i>Ymaginando</i> / lo que hazer deuria; Couardemente / sigo mi <i>fantasia</i> Mi essecutar / es del temor vencido: El <i>contemplar</i> / amor me lo reprehende, Porque con el / contento mi desseo Como sera / que pueda quando hos veo Osar mi lengua / si el coraçon no omprende?
Los fets de amor / yo no puch ben entendre; De gran contrast / ma opinio es plena; Hor'a en lo jorn / que no sent hulla pena, Pensant en so / que vinch a l'arma rendre. Si altra veu / l' <i>imaginar</i> mi porta, Per dar senyal / que yo sia cregut, Suplich la mort / que en tal cas m'ajut; E si no·m val, / ma veritat jau morta.	Casos de amor / no dexan comprenderse; Mi opinion / grandes contrastes tiene; Algun momento / no hay que no me pene, Ver que mi mal / no es para creherse, Pues con que boz / hos hare d'esto cierto, Que la oyays / e que sea crebida, Muerte suplico / que socorra mi vida; Si no me vale / queda mi verdad muerta.

<sup>16</sup> La digitalizzazione della cinquentina si può trovare nella biblioteca virtuale di Miguel de Cervantes. Si veda Compagna 2010.

Non diversamente nella quarta strofa della XIII poesia, VI nella edizione-traduzione (*Colguen les gents / ab molt alegres festes*), *imaginar* viene tradotto ancora una volta *contemplant*, sia pure in un contesto che la versione castigliana modifica, cercando forse una maggiore chiarezza, dopo avere eliminato l'*imaginar* della seconda strofa:

<i>Romaní cat.</i>	<i>Romaní cast.</i>
<p>Cascu requer / e vol a son semblant;            Per so no·m plau / la pratica dels vius.            D'<i>imaginar</i> / mon estat son esquius;            Si com d'om mort / prenen de mi espant.            [...]            E si la mort / no·m dugues tal ofensa            Fer mi absent / d'una tan plasant vista,            No li agraesch / que de terra no vista            No meu cos / nuu, qui de pahor no pensa            De perdre pus / que lo <i>ymaginar</i>            Los meus desigs / no poder se complir;            E si·n cove / mon darrer jorn finir,            Seran donats / termens a ben amar.</p>	<p>Pues cada uno / quiere su semejante;            Bien dexo yo / de conversar con bivos.            Ellos de mi / se muestran muy esquivos;            Vehen me muerto/ temen que los espante.            [...]            No temo yo / la muerte por quereros,            Antes querria / que cerrasse mis ojos,            Porque con ellos / no os diesse mas enojos,            Si no me fuesse /tan gran descanso veros,            Mas porque pierdo / muriendo el <i>contemplant</i>            Y aquel desseo / que no espero cumplir;            Huyo la muerte / y querria morir,            Por ver si muerto / hos podre contentar.</p>

Del resto anche nella quarta strofa della LXVI poesia, XVIII nella edizione-traduzione (*Algu no pot / haver en si poder*), *imaginar* viene eliminato:

<i>Romaní cat.</i>	<i>Romaní cast.</i>
<p>Si co·l malalt / de viure te fermença            Per alguns mals / que familiars te,            Si algun mal / d'altre accident li ve,            En por de mort / l'<i>imaginar</i> lo llança,            Ne pren a mi, / que m'era ja no res            Lo mal d'Amor, / vivint sobre aquell,            E per mal nou, / a morir vinch per ell,            per no sser tal / e com molt major es.</p>	<p>Como el doliente / que bive con fiador            De algunos males / que familiares tiene,            Si otro nuevo / accidente le viene,            Este le pone / de morir gran temor,            Tan familiares / mis males en mi estavan            Que ya sin ellos /no supiera hallarme,            quando otro nuevo / vino por acabarme,            No se porqué, /que los otros bastavan.</p>

E, guarda caso, nella ventisettesima strofa dell' LXXXVII poesia, IX nella edizione-traduzione (*Tot entenenent / amador mi entenga*), *imaginar* viene tradotto ancora una volta *contemplant*, si tratta comunque di un *imaginar* che Ausiàs March ascrive alla vita contemplativa che gli dà gioia, mentre invece quella attiva lo rende triste:

<i>Romaní cat.</i>	<i>Romaní cast.</i>
<p>No conech hom / que sens amar persona,            Conega Amor / e per deu lo confesse;            Yo son aquell / qui per nengun temps cesse            D'<i>imaginar</i> en ell, / e res no·m dona.            Desig me fa / en la sperança jaure,            Durment tant fort / que raho no·m desperta;            Assats en mi / es causa descuberta            Que pur'amor / no pot en dona caure.            Mon delit es / vida contemplativa,            E roman trist / devallant en l'activa.</p>	<p>No se yo hombre / que sins amar persona,            Amor conozca / y le haga sacrificio,            Sino yo solo / que lo he per officio:            Mi <i>contemplant</i> / meresce gran corona.            Desseo haze / mi cama en mi esperança,            Alli me duermo, / rason no me despierta;            Harto es en mi / la causa descubierta            Como muger / perfecto amor no alcança.            Es mi deleyte / vida contemplativa,            Quedando triste / quando baxo en l'activa.</p>

Ancora, nella seconda strofa della LXXXIX poesia, XX nella edizione-traduzione (*Cervo ferit / no desija la font*), *imaginar* viene tradotto un'altra volta *contemplant*:

<i>Romaní cat.</i>	<i>Romaní cast.</i>
--------------------	---------------------

Esser no puch / d'esperansa llansat, Car yo us desig / segons mon major be. A vos deman: / contra mi res no se, Mentre·l voler / vostre·m sia donat. Si·l pensament / lunyava hun sols punt D' <i>imaginar</i> / haver vostre voler, Sens aquell tot, / delit no puch haver; Si tost no·s fa, / porria esser difunt.	D'esta esperança / no puedo ser echado, Pues mi desseo / de honesto bien me viene. Y cosa al mundo / se que no la detiene, Sino el querer / que nunca me haveys dado. Mi pensamiento / no pierde solo un punto De <i>contemplar</i> / como podria fer, Mas no es possible, / faltame el merescer; Bivo es en vos / y para mi defunto.
---	--

Anche nella seconda strofa della XCIII poesia (*Qui sera aquell del mon superior*), *imaginar* viene tradotto un'altra volta *contemplar*:

Solo nella dodicesima strofa della XCIII poesia e nella prima strofa della XCV poesia, III (*Qui sera aquell del mon superior*) e VII della cantica de muerte nella edizione-traduzione (*Que val delit puy no es conegut*), *imaginar* viene mantenuto nel primo caso e tradotto col verbo *pensar* nel secondo.

Sulla base di questi riscontri si può dire che l'*imaginar* di Ausiàs March prelude alla definizione di poesia di Francesc Alegre? Penso di sì. Ma se l'*imaginar* di Ausiàs March viene tradotto da Baltasar de Romaní in *contemplar* credo di no. Diversamente, non ho trovato riscontri di *contemplar* per *imaginar* nella traduzione di Jorge de Montemayor (Madrid: en casa de Francisco Sanchez, 1579).<sup>17</sup> Il discorso comunque potrebbe continuare.

<sup>17</sup> Anche la riproduzione digitale di questa cinquecentina conservata nella Biblioteca de Catalunya Bon. 10-I-259 (Col·lecció Bonsoms Chacón), si può trovare nella biblioteca virtuale di Miguel de Cervantes.

## Appendice

[rubr CXXXVI<sup>ra</sup> inc.] Prolech de francesch alegre enles allegories: e morals exposions [sic] dels libres de transformacions del poeta ouidi difinint poesia faula: e allegoria.

[prol inc.] A<sup>10</sup>Ribat ala fi de tant treball e per orde posades en ma lengua vulgar les faules de ouidi: no ablidat dela obligacio aquem força lo primer prolech *giri lo meu entendre encerca dela veritat: que sots ellas se cobra*: aque dos grans necessitats me empenyen. La primera hauer en lo començ promes. La segona lo malicios rependre dels ignorants, qui sol mirant la escorça iudican los poetes per homens mentirosos: e reprovant les faules los tanquen las orelles. Contra aquests me vull yo detenir e clarament mostrar los com no entenen lo que sots aquest nom: han tractat los poetes. E perque creen molts poyo grech don deriuau poesis e poeta significar fengir fan dell [CXXXVI<sup>rb</sup>] poca estima. lo qual nom grech vol dir crear. Segons que es testificat lo article primer de nostra fe en lesglesia grega, y aquells noms latins crear: e fer tenen tal diferencia, que fer es traure de vna altra cosa en esser com totes les sciencies de propi subiecte traen les regles lurs e crear és de no res: traure la cosa en esser: com fan tots los poetes, component les grans inuencions sens alguna doctrina: trobades: o creades en lur subtil entendre. E per ço la poesia es axi definida. Poesia es vna feruor de exquisitament trobar guiant la fantasia en ornadament escriure lo que haurà trobar. Proceint del si de deu apochs enteniments atorgada enla creació daon ve que poch son ves poetes perque atart se dexten veure los grans effecte de aquesta diuina feruor. Aquesta costreny nostre enteniment a desig de ben dir: a pensar noues: e inhoides inuencions: compon les ab cert orde inusitats vocables te per familiars: y les grans veritats de antiga hystoria ab gentil vel de fictio aporta cubertes, y molt so unit les doctrines morals. com veurem exposant les faules de ouidi. E si com asuspitosos eran reprovats los poetes: dient per infusio venir a lur sciencia Hoiam a march tullii, orador, filosof, y no enres poeta, en la oracio pro archita, feta dauant los iutges, prouant la poesia ptofitar [sic] sens doctrina ab so de tals pules. Asummis [*u* sovrilineata] *hominibus eruditissimisque accepimus ceterarum rerum*, estudia, doctrina, [CXXXVI<sup>va</sup>] *preceptis et arte constare poeta*[q]uevero natura ipsa valere et mentis viribus excitari: quasi diuino q[ui]ddam spiritu insulfari E perço enlati son dits. Tales a vaticinando: qui es prophetar per mostra que axicom los prophetas moguts per lesperit de deu reuelan los secrets per auenir. los poetes per aquell inspirats componen los lurs vessos per on diu ouidi envn ves. Et quoniam deus hora mouet sequar hora mouentem. E perque axi inconsideradament com blasmen los poetes dien mal de lurs faules tant queen nomenar faula giran detras la cara: e rientsen fan burla me par que es necessari dedesser aquest nuuol qui deles espesses vapors de ignorancia e presumpcio causat los tapa lo entendre: e aço ab poch treball acabarem distinctament difinint ques es faula y les especies mostrant qui son estats qui les han usades. E primer es cosa de gran preu veure com de honest començ deriuu lo nom de faula, qui diu de for faris. don hix confabuiar qui voldir ensemps raonar: segons de aço hauem aprouat testimoni per sanct luch a vint y quatre capitols resitant dels dos aqui apare gue iesus enlo cami del castell de maus son diu. Et factum est dum fabularentur: et ipse Ihesus appropiaquans [sic] ibat cum illis.

Sobre les quals paraules axi diu una glosa. Si fabuleri sanctis hominibus non imputatur in visum: non erit fabulam composuisse baccatum. Les quals faules per [CXXXVI<sup>vb</sup>]cert may no seran legides per homes de leuat entendre que no sia tret fruyt com faula sia vn exemplar demostratiu parlant sots fictio de la qual leuada la escorça reste clar lo intende de qui la ordenada, E son quatre especies de faula. La primera es tota ficta: e tota profitant per doctrina moral: y es quant recitam [sic] los animals frecturants de raho: e los cossos insensibles traure [sic] lurs actes en obra per medis raonables de aquesta especie son les faules de ysop i moltes de ovidi com del corp y cornella: ab aquella del segon libre aon entrodueix la terra parlant ab iupiter e clamantse del incendi de feton. La segona especie es en la fi cobrir ab fictio lo ver de la hystoria com de mirra e altres. La terça quant no res fingit resita vera hystoria aportant sots aquella amagat altre seny, com enlo debat de vlixes ab lo fill de telamon enten ouidi demostrar quant la eloquencia ales forces auança. de aquestes tres especies han usat los poetes als quals confabulant es estat lo intent mostrar lo poder del gran deu en punir y dar premi complaent ala sua immença majestat veuren en lo proces del seny allegorich moralisant y declarant sobre lo test de ouidi aquestes tres especies de verdadera faula, dexant defer mensio dela quarta especie qui ficte en fets: e aparencia non parteix dels poetes ans es cosa de dones e de homens ignorants e ha degudament entre los antichs perdut lo nom de faula nomenantse rondalla, dita arodando perque [CXXXVII<sup>ra</sup>] rodant



del començ ala fi acabe *sens* donar altre fruyt. Corrobora la auctoritat de les poetas. la sagrada scriptura *quant* a la primera especie. *Iudicium* nouo dient Hierunt ligna vt vngerent super se regem Recitant *com* los arbres se aiustaran per alegir rey. La segona especie han seguida ysayas daniel ezechiel y los altres recitant ab figures les coses *que* creem E si dela tercera cercam auctoritat qui es sots cosavera: o possible esser *vera* portar moral doctrina: qui maior poeta que lo nostre redemptor. segons que testifican ab autenticas cartas aquells seus secretaris que la esglesia preya *de* tal especie es lo que ells nos resisten per boca de lur mestre del fill perdut de les verges prudents del tresor amagat e daltres infinits *que* per acursar calle daon reste que no es de mal dir la noble poesia perque souint palpablement nos mostre lo que suptils arguments nos tenan amagat. E perque es ja hora dexant largues raons lo preposit estrenyer vengam a declarar les faules *de* oïdi per la allegoria. la qual es dita *de* allon grech significant *alienum*, o diuerç en la lengua latina, y perço tots los sentiments fora del seny historial e literal poden esser dits largament allegorichs

Capitol segon del prolech tractant ab poetica fictio los contraris qui empatrauen [CXXXVII<sup>rb</sup>] la fi dela present obra

Uolent aplicar mon estil ales allegorias *que* oïdi aporta sots lorde de ses faules e transformacions me vengue a recort aquell dir de oraci. Rome ne poemata *censes* scribere posse inter curas atque labores Quasi *que* volgues dir *que* li era treball implicat en les cures ciuilis poder res be escriure: e recordant *com* molts oradors y poetas han elegit la solitud per loch de lur estudi desliveri laxemple dells seguint exir dela ciutat y entre molts dels lochs veïns com amillor triant les falde daquell munt qui te lo nom de jupiter de ves aquella part qui mira ala mar dresi lo cami *de* mos passos vn dimecres mati hora de jorn triats perque donen ajuda ala inuencio. E al loch on mon desig prenia terma arribat tant quant mes lunyat de ramor y retret me trobimultitud de contraris asaltant mon entendre me daren tal combat que la primera esperança endesesper mudada moltes vegades me penedi *de* hauer començat Uenia la edat: e ab fort bras tirant me vna pedra cullida en la entrada dela escola dels paripatetichs : en la qual era escrit. Iuuenis quidem nequaquam idoneus. No poch empaix me daue seguia aquesta ab passos descomposts la trista ignorancia: e sens arma offensiua portaua vn escut ab lo qual se cobria en qui tot negre era de groch escrit *aquest* dir de dauid. Qui ambulans intenebirs *in* vmbra mortis [CXXXVII<sup>va</sup>] sedent. E non menys me torba lo legir tals paraules que mauia offes lo primer colp de pedra. Uenia ab ellas la paoruga *vergonya* cuberta *de* vn manto tot blanch alentorn portant de gotigues vermelles brodat vn altre dit daquell mateix propheta dient. Iniquitatem meam cognosco. Espantat e quasi fora demi mateix: estaue mirant semblants obiectes dalterada fantasia. Fins *que* mogut per vna gran remor de improuis sentida viu dauant mi passar vn espes fiblo de vent tan cuytat e volant que no pogui *compendre* dell res sino lo so. *pero* vn albara del mig de aquell caygut que als peus me trobi me auisa *com* era lo cuytat cos del temps essent escrit enell aquell parlar de seneca. In huius rei tantum nimis fugassis aclubrisse possessionem natura nos misit. E mirant axitorbat me perech veure les fiames daquell foch que en temps passat crema en roma gran multitud *de* libres e los antichs registres de verdadera hystoria: lo qual tant ensemps ab los altres contraris precedents me desfia de poder acabar vera allegoria: que ja volia abandonant ho tot tornar en la ciutat mesdant los raigs del sol en contra a mos ulls torni arecrear e prenent esperança *de* diuinal endreça: ab los genolls en terra iunctes les mans al cel comensi tals paraules.

Capitol terc del prolech [CXXXVII<sup>vb</sup>] tractant vna oracio dressada ala verge maria ab la ajuda de *vingt* doctors solemnes tramesos *per* aquella a declarar les faules de oïdi guiant aquells misser iohan bocasi.

Ogran reyna dels angels pusque vos marexeu en lo alt consistori tres atributs grans com esser mare del fill cara filla del pare y del spirit sanct sacrari molt deuot. pus amor a mostrat en vos la major proua faent aquella inseparable vnio de dos tan grans estrets com deu y criatura Uos sola sou la mida *que* mediu tal distancia vos sola la defensa contra temptacions *de* vostre verge humilitat ab les altres virtuts tot lo mon pren exemple: *nunca* negas socos aqui a vos acorre Senyora non manqueu en trespas de tanta congoxa com veu que so posat. donau esforç ama juvenill edat vos qui jo ue donzella de setza anys tengues esforç per anar en egipte , e passar tants trebals lançau ma ignorancia vos *que* souint tragues ioseph de duptes , leuau me senyora aquella *vergonya* *que* torba los bons vos *que* sola cobris les *vergonyoses* parts del fill de deu y vostre endura creu clauat aturau lo cuytat cos del temps vsau del *que* podeu que obeir vos han lo sol, y

les esteles: no demane com iosue a [CXXXVIII<sup>ra</sup>] rest del sol y dela luna sol vull que ma companyen en acabar la obra, y mes auant senyora pus de vostre poder la voluntat es regla Fiat voluntas tua sicut in celo assi baix en la terra de manera que per aquelles inescrutables dies *per* qui les gracies inestimables en lo mon repartiu. sia yo informat del que fretura de libres del zel de aquells qui tants ne han cremats metenen amagat perço que alaor del fill vostre increat acabat lo *que* ara començ me resque entre los sants eternalment veure la sua cara. E apenes acabaue tals raons quant senti layre dun suau vent dauallar per la costa aon girant lo mirar de mos ulls viu venir ab continent de grauitat entre si agraduats vint homens venerables la presencia dels quals de tot duptam leua. E mentre que torbat per la nouitat de tan excellent vista estaue atent en mirar tan asesades cares. aturats esteguern e del mig dells vn partint tengue la mia via lo qual per la fayso del vestir : e graciosa cara conegui era iohan bocaci de sertal do *quivuy* honra toscana abses inuencions . alfim e fon ja prop de mi arribat començant a *parlar* Si es alegra tots los jorns de ta vida pus *tenes* tal aduocat enla *gracia* audiencia delo omnipotent deu. Per quant hoida la clamor de tos congoxats prechs aquella mare de pietat font de misericordia liberal che forera dels merits de son fill tanta part de aquells ta atorgada que *per* complaure a ella. ha manat deu a [CXXXVIII<sup>rb</sup>] mi *com* ha auraut de aquesta embaxada conduis la sanctedat e grauitat daquests egregis pares assi *per* aclarir tot lo que duptaras los noms dels quals te vull manifestar. Aquells que son primerstan auansats dels altres son lo gran lecranci firmia e laureli agusti seguexen los eusebi fulgensi, e sanct, ysidoro cap dela altre esquadra e rabano e vali prop leonsi e theodonsita pres degueix lo calabres barlam : elo nostre catala tan estimat orosi pronopides, hugusio mocrobi , e paulo parusino seguexen aquests y aquells quivan tan eleuats lo del mig qui es mes gros es plini, qui escriui la natural hystoria: latre es pomponi melaquius ha mostrat en vn petit compendi tre partides del mon . Solino es lo terç sol escriuintlo quens duu marauella dos marchs cloen lo angle ço es Garro: e Tulli , y entre ells vaig yo , perque ensemps hauem cercat la natura dels antichs deus . treballant quant he pogut seguint aquells en aclarir lo ver del qual vn petit punt not *sera* amagat segueix donchs tant loable empresa no oblidant fer gracies ala mena don venen totes gracies qui ha causat assi nostra venguda: yo ab continent humil : e ab cara contenta respongui ental forma. Alla insigne pietat directora de *nostra* fragivida fer gracies no baste mon poder ni ala sua mare *per* esser meaduocatda mes ab lo cor humil li offer ami ja seu *quant* me crea: y de non obligat quant reme la gran culpa [CXXXVIII<sup>va</sup>] ara ab especial do tornant me obligar com bastaran mes forces asatisfes tants rabuts beneficis. Pero com sia cert mes contentar ala bondat diuina los actes de vn cor contrit y penedit que totes les offertes: o immolacions corregint lo meu viure seguire penitencia regraciant la benigna manera que ha volgut vsar enfer ami tot seu: *qui* seres ell o preuenint gracia sua numqueu poguera esser . E avosaltres benuyrats reuerents insignes laureats e conscriptes referesch no condigne mes affectades gracies pregant avos misser iohan bocasi *que* nouslunyeu de mi perque ma confiança en vos molt se recolse. Affeguts los venerables pares per orde en torn de mi comença iohan bocasi tenint loch de promouedora *parlar* en tal forma . Desliberat es per aquests senyors ans de res dir veure lo *que* tu duptes perque dexades largues raons digues que vols entendre do ovidi e serat satisfet e callant ell yo responent digui.

[tit inc.] Acaba lo prolech enlas allegorias [sic]: e morals exposicions del libre de transformacions del poeta ovidi. Comensa lo primer libre: e capitol tractant dues allegorias [sic] de caos en especis [sic] e dels quatre fills de auster enlos vents principals.

[text CXXXVIII<sup>vb</sup> inc.] P<sup>9</sup> Erque desige lo meu entendre escriuint dir la causa [...] [ CCLXVII<sup>ra</sup> expl.] [...] y al gran escut del nom de vostra illustre senyoria sota la fauor del qual desenciats ell e yo descansam: acabe besant les dignes mans.

**Opere citate**

- Alcina, Juan Francisco. "The Poet as God : Landino's poetics in Spain (from Francesc Alegre to Alfonso de Carvallo)." Barry Taylor & Alejandro Coroleu eds. *Latin and Vernacular in Renaissance Spain*. Manchester, Manchester Spanish & Portuguese Studies, 1999 (Cañada Blanch monographs, 3). 131-148.
- Badia, Lola. "Per la presència d'Ovidi a l'Edat Mitjana Catalana amb notes sobre traduccions de les Heroides i de les Metamorfosis al vulgar." *Studia in honorem prof. M. de Riquer*. Barcelona: Quaderns Crema, 1986. I, 79-109.
- . "El 'Plany dolorós de la reina Hècuba' de Joan Roís de Corella. Restauracions i contextos." *Miscel·lània Joan Fuster. Estudis de Llengua i literatura*. Barcelona : Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1991. III, 195-223.
- Cabré, Lluís. *Algunes imitacions i traduccions d'Ausiàs March al segle XVI*. Alacant: Biblioteca Virtual Joan Lluís Vives, 2008.
- Cocozzella, Peter. *Ausiàs and Garcilaso Revisited: Exploring Syncretic Lyricism*. Alacant: Biblioteca Virtual Joan Lluís Vives, 2009.
- Compagna, Anna Maria. "Don Baltasar de Romaní, traduttore di Ausiàs March." Nancy De Benedetto & Ines Ravasini eds. *Da Papa Borgia a Borgia Papa: letteratura, lingua e traduzione a Valencia*. Lecce: Pensa MultiMedia, 2010. 91-119.
- Ensenyat Pujol, Gabriel. "Entorn de la recepció de la cultura humanística a Mallorca." *eHumanista* 13 (2009): 1-13 ([www.ehumanista.ucsb.edu](http://www.ehumanista.ucsb.edu)).
- Fàbrega i Escatllar, Valentí. "Les Transformacions del poeta Ovidi segons la versió de Francesc Alegre: el mite de Pigmalió." *Zeitschrift für Katalanistik* 6 (1993): 73-96.
- Ganges, Montserrat. "Poetes bilingües (català-castellà) del segle XV." *Boletín Bibliográfico de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval* 6.1 (1992): 57-232.
- McNemey, Kathleen. *Ausiàs March y Lope de Vega*. Alacant: Biblioteca Virtual Joan Lluís Vives, 2009.
- . *Ausiàs March and Juan Boscán*. Alacant: Biblioteca Virtual Joan Lluís Vives, 2010.
- Moll, Antoni L. "Projecte *Mimesi*. Idees literàries catalanes del Renaixement, del Barroc i de la Il·lustració". *Zeitschrift für Katalanistik* 22 (2009): 305-313 ([www.romanistik.uni-freiburg.de/pusch/zfk/22/17\\_Moll.pdf](http://www.romanistik.uni-freiburg.de/pusch/zfk/22/17_Moll.pdf)).
- Recio, Roxana. *Los Trionfi de Petrarca comentados en catalán*. Chapel Hill : University of North Carolina Press, 2010.
- Rico, Francisco. "Los orígenes de *Fontefrida* y el primer romancero trovadoresco." *Texto y contexto. Estudios sobre la poesía española del siglo XV*. Barcelona: Editorial Crítica, 1990. 1-32.
- Riquer, Martin. *Història de la literatura catalana*. Barcelona, Ariel, 1984: 4 vols.
- Romeu i Figueras, J., ed. Pere Serafí. *Poesies catalanes*. Barcelona: Barcino, 2001.
- Rossich, Albert. "La nova art de trobar." *Miscel·lània Joan Fuster. Estudis de llengua i literatura*. València, Barcelona: Institut Interuniversitari de FilologiaValenciana, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1991. III, 267-95.
- Sequero García, M<sup>a</sup> Ángeles, Serrano Monteagudo, Octavio. "Visió d'Alexandre el Gran durant l'edat mitjana." *Estudios Románicos* 18 (2009): 129-143.
- . "Edició crítica de la *Història d'Alexandre* de Lluís de Fenollet (capítols 1-9): una adaptació de Plutarc." *Troianalexandrina* 10 (2010): 153-179.